

Intervista a Roberto Roversi

«Un talento autentico affamato di realtà È stato un grande»

Parla il poeta bolognese che ha scritto decine di testi per le canzoni di Dalla: «La nostra collaborazione iniziò in modo fortuito negli anni Settanta E avevamo ancora altri progetti: un'edizione dei tre dischi realizzati insieme»

CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Non piccolo, non medio, ma grande». Se a Roberto Roversi, poeta tra i più importanti di questo secolo, amico e collaboratore di Lucio Dalla, si chiede di racchiudere l'artista in tre aggettivi, ci pensa qualche secondo e poi dice così.

Incontriamo Roversi la mattina a casa sua, a poche decine di minuti dalla scomparsa dell'amico di 40 anni, e lo troviamo ancora un po' incredulo e scosso. Ma desideroso di raccontare chi era Dalla per lui, il poeta.

Una notizia molto brutta, vero?

«Sì. Una grandissima sorpresa e un'autentica angoscia. Devo dire che a volte ci si prefigura che alcune persone possano lasciarci, ma, in questo momento, niente faceva presagire che lui potesse avere una fine così calamitosa. L'abbiamo visto a Sanremo pochi giorni fa. Forse è banale dirlo, ma in questo caso è davvero così: ci mancherà».

Com'era Dalla?

«Era affamato di realtà, non si consentiva pause. Incontrandolo si ricevevano continue sollecitazioni a fare e ancora a fare. Era una spinta dinamica, propulsiva. Lui improvvisava, gli bastava un clic per comporre. Certo, diceva Saba, che una poesia si può scrivere anche sul retro di un pacchetto di sigarette, ma non a tutti riesce. Lui era un talento autentico, un grande cantautore di pop e rock, pieno di pregi che coprivano tutti i difetti, che immagino avrà avuto, come tutte le persone. Nella-

voro era molto paziente, anche quando c'erano da superare grandi difficoltà testuali».

Quando vi siete incontrati l'ultima volta?

«Prima di Natale è venuto a trovarci, me e mia moglie. E abbiamo di nuovo parlato del progetto che aveva in testa da un po': fare un'edizione dei tre dischi che abbiamo realizzato insieme».

Ricordiamo i titoli.

«Il giorno aveva 5 teste, Anidride solforosa e Automobili. E poi tante altre canzoni singole. Io sono molto legato, oltre a *Nuvolari*, ai *Muri del '21*».

Come è iniziata la vostra collaborazione?

«In modo fortuito, a metà degli anni 70. Ho incontrato alcune persone che lavoravano con lui, ho dato loro due o tre testi miei. Io non avevo alcuna esperienza musicale. Dalla ha musicato i testi e così è iniziato tutto: trenta, quaranta canzoni abbiamo sfornato, che sono piaciute ad alcuni e non a molti. Il successo dei grandi numeri è arrivato dopo.»

«Nuvolari» come è nata?

«Da una mia idea di raccontare le vicende della storia d'Italia a partire dalla bitumazione delle strade. I miei testi erano a volte indigeribili, spesso dai contenuti negativi. Lui era eccezionale nel trasferire in ambito musicale testi durissimi. Di solito i nostri progetti nascevano dal dialogo. Lui veniva da me, quasi sempre in libreria, non a trovarmi, direi, ma a parlare. E parlando, raccontando, nascevano idee. Poi come succede in campo artistico, solo alcune arrivano a conclusione. Lui musicava, cantava le mie parole e veniva con la cassetta a farmi sentire cosa ne pensavo».

Non siete mai stati insieme su un pal-

co?

«No, una volta me lo propose. Diceva che così, con i miei testi che scatenavano forti reazioni, oltre a prenderci qualche applauso, ci saremmo anche divisi le pernacchie e i fischi. Ma io non avevo esperienza teatrale tale da poter stare su un palco: sarei rimasto lì imbambolato!».

Prima ha detto «ci mancherà»...

«Commemorarlo non spetta a me, rimpiangerlo neanche perché si rimpiange ciò che non c'è più. E io credo che lui cominci a vivere adesso perché si verificherà la necessità della sua presenza».

Parlavate di politica? Lei non ha mai nascosto di stare a sinistra, lui ad un certo punto votò per Guazzaloca sindaco..

«Non parlavamo né di Marx né di Gesù Cristo. Certo, lui era cresciuto vicino a personaggi della religiosità cattolica, era molto legato a Padre Pio. La nostra affinità era di altro tipo, era artistica».

La sua collaborazione con Dalla non era un'evasione, dunque.

«No, nessuna stravaganza. Il lavoro con lui è sempre stato parte integrante del mio intero lavoro. C'era impegno. Era frutto della necessità, uno dei tanti mezzi per affrontare realisticamente il proprio tempo. E i risultati, da parte di Dalla, erano stupendi».

Mai uno screzio tra voi?

«No. Ci fu un episodio in cui non eravamo d'accordo, ma che non ebbe alcuna ripercussione nel nostro rapporto. La RCA, il colosso della discografia, volle cambiare il titolo del disco che noi avevamo pensato come *Il futuro dell'automobile* in *Automobili*. Per me non aveva senso e non volli firmare il contratto. Così comparsi nel disco come l'autore Norisso!».



Da Carone a Marta sui Tubi Un generoso talent scout

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Era uno che non si cullava sugli allori Lucio. Così matto da buttarsi a fare l'opera nonostante le critiche, così felicemente irrequieto da sperimentare nuove strade senza sosta. E così umile da cercare l'ispirazione osservando gli altri, contaminandosi con gli altri. I giovani soprattutto. Perché se molti, tanti anni fa, fu Ron il prescelto, seguito da Mango, nelle ultime decadi sono stati tanti i musicisti passati sotto la sua orbita. Ne riceveva a centinaia di demo, di cas-